

Percorso Romano

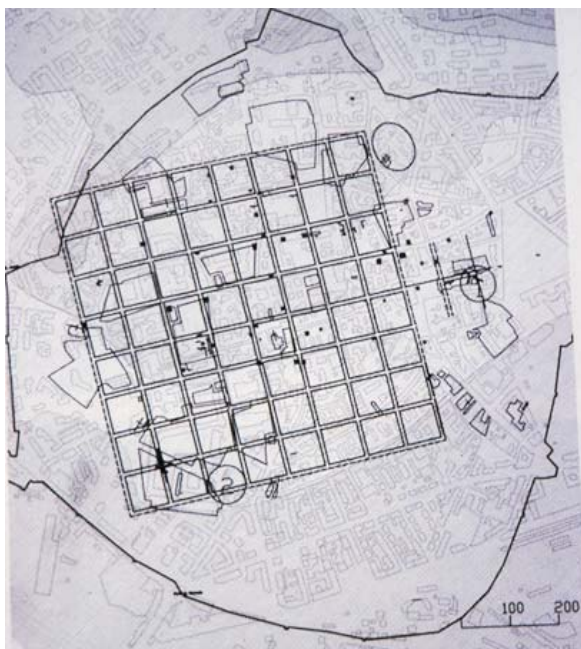
La fondazione di Hasta si può far risalire al 125-123 a.C., gli anni delle campagne militari del console Marco Fulvio Flacco nel Piemonte meridionale. La penetrazione romana in quest'area è collegata alla politica agraria di distribuzione delle terre voluta da Tiberio e Caio Gracco, dei quali Marco Fulvio Flacco era stato fervente sostenitore. A consolidare la romanizzazione del Piemonte cispadano contribuì poi in modo decisivo l'apertura della via Fulvia (fatta costruire dallo stesso console M. Fulvio Flacco, da cui prende nome), che univa Dertona (Tortona), la prima colonia romana fondata in Piemonte a Pollentia (Pollenzo) passando per Forum Fulvii (Villa del Foro, presso Oviglio) e Hasta.

Quest'ultima è ricordata da Plinio il Vecchio tra i nobilia oppida della Liguria e segnalata dallo stesso autore per l'eccellenza della sua produzione di calices fittili (di cui finora, però, non si ha conferma archeologica).

La posizione geografica favorevole ai commerci e la qualità dei suoi prodotti (non solo calices, ma anche anfore vinarie e laterizi) fecero di Hasta nei primi due secoli dell'Impero un centro popoloso ed economicamente vivace.

Le ricerche archeologiche degli ultimi anni hanno consentito di definire il perimetro di Asti romana e di ipotizzarne l'impianto urbano: una rete di isolati di 70 x 70 metri di lato che formavano un . Il decumano massimo (l'asse principale est-ovest), costituito dal tratto cittadino della via Fulvia, coincideva con l'odierno corso Alfieri. A partire dal III secolo d.C. Hasta, come altri centri del Piemonte meridionale, subì un progressivo impoverimento economico e demografico, che determinò anche una notevole riduzione degli spazi residenziali e delle opere edilizie. Inoltre, specialmente le grandi strutture pubbliche quali l'anfiteatro e le terme, dalla tarda antichità subirono una costante spogliazione di materiale edilizio, che si protrasse anche nel Medioevo.

Percorso Romano



Ipotesi dell'impianto urbano di Hasta

A base poligonale (16 lati), è la parte superstite della porta occidentale che chiudeva ad ovest il decumano massimo. Databile al I secolo d.C., nell'XI fu sopraelevata di due piani e utilizzata come campanile dapprima per la chiesa romanica di S. Secondo (denominata appunto "della Torre Rossa" per distinguerla dalla Collegiata) e dal 1766 per la parrocchiale di S. Caterina.

E' probabile che in corrispondenza di questa torre, ma sull'altro lato del decumano massimo, ne sorgesse un'altra identica, di cui però non si hanno finora riscontri archeologici. Le due torri dovevano inquadrare una facciata in cui si aprivano i fornici d'ingresso. Con tutta probabilità la porta astigiana era molto simile alla Porta Palatina di Torino, le cui torri laterali però sono a pianta ottagonale.



L'area allestita si trova al piano seminterrato della casa per anziani "Canuto Borelli" di proprietà comunale.

Le testimonianze archeologiche sono costituite principalmente dai resti di una domus della seconda metà del I secolo d.C. Con il termine domus si indica l'abitazione, solitamente ad un solo piano, utilizzata dalle famiglie benestanti romane nelle città dell'Impero.

La costruzione astigiana sorgeva un'ottantina di metri a nord della porta urbica occidentale (Torre Rossa).

Tra i resti della domus, di particolare interesse è il tappeto a mosaico (m 3 x 1,70) che decorava il pavimento in cocchiopesto bianco della sala da pranzo (triclinium). Il mosaico, a fondo bianco con inserimento di formelle tonde, rettangolari e romboidali in marmo colorato, è arricchito da figure di pesci e di ramoscelli d'edera ed è delimitato da due cornici a tessere bianche e nere: una a spina di pesce e, quella esterna, a treccia.



Il duomo di Asti è uno degli esempi insigni del Gotico in Piemonte. Conserva però anche testimonianze preziose di Asti romana. Si tratta, all'esterno, delle quattro statue di santi che impreziosiscono il portico Pelletta , cioè il monumentale ingresso posto lungo la fiancata sud della chiesa. Le statue , della metà del Quattrocento, furono scolpite utilizzando marmi di recupero di età romana. Un indizio evidente lo si può cogliere guardando il manto della statua di san Pietro all'altezza della spalla destra, dove si nota un'incongrua decorazione ad ovuli.

All'interno, accostate ai primi due pilastri entrando dall'ingresso principale (facciata ovest) vi sono due vasche battesimali (l'una databile al Mille , l'altra del 1229) poggianti su due grandi capitelli corinzi romani del III secolo d.C. capovolti , provenienti probabilmente dall'area del foro (cioè il sito di Sant'Anastasio).

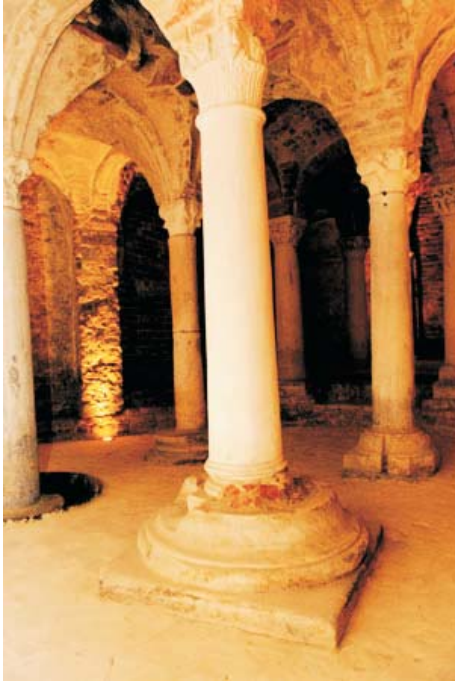
Sempre all'interno, all'inizio della navata nord (quasi in corrispondenza della cappella Zoya), il fonte battesimale De Gentis (commissionato dall'arcidiacono Giacomo de Gentis nel 1468), è sorretto da nove colonnine in marmo orientale di età romana.

E pure di età romana è la base su cui poggiano queste nove colonnine, costituita da tre gradini in marmo concentrici e sovrapposti, di cui uno presenta un frammento d'iscrizione.



Le campagne di scavo del 1997 e 1999, contestuali al cantiere per l'ampliamento del Museo, hanno rilevato la presenza di un'ampia area pavimentata con lastre rettangolari di pietra spesse mediamente 12 cm, larghe da 60 a 90 cm e di lunghezza variabile. Frammenti di tali lastre o loro impronte sono state lasciate a vista sotto il corridoio a griglie metalliche nella parte ovest del Museo. Secondo gli archeologi l'area pavimentata è riferibile al foro di Asti. L'ipotesi che nel sito di S. Anastasio vi fosse l'area forense è rafforzata anche dal ritrovamento, all'altezza della cripta, di un largo basamento in muratura (ora ricoperto e quindi non visibile) su cui poggiava presumibilmente un monumento onorario, elemento spesso presente nei fori d'età imperiale. Elementi di recupero provenienti con ogni probabilità dal foro di Asti sono visibili nella parte più antica della cripta: si tratta di alcune colonne marmoree, di alcune basi tra cui due rocchi di colonna scanalata, di due capitelli corinzi. Altri elementi romani si trovano nella prima sala del Museo, dove sono esposte l'ara dei duoviri edili (prima metà I sec. d.C.) e la lapide funeraria di Lucio Campio (inizio II sec. D.C.). Quest'ultima, ritrovata nel 1889 in Via S. Secondo nella cantina dei Bogliacini che la donarono al Comune, reca scolpito nella parte inferiore, entro una cornice rettangolare, un coniglio (o una lepre) intento a rosicchiare un grappolo d'uva. Si tratta della più antica raffigurazione dell'uva visibile ad Asti.

L'ara dei duoviri, ritrovata intorno al 1960 durante i lavori di costruzione dell'edificio di Corso Alfieri 213, è così chiamata perché i due personaggi maschili, entrambi della famiglia Genucia, che compaiono nell'iscrizione ricoprono la carica di duoviri, magistrati eletti con il compito di sovrintendere a tutte le proprietà pubbliche, ai mercati, alle feste, e di organizzare i giochi pubblici (ludi).



L'anfiteatro, realizzato probabilmente nella seconda metà del I secolo d.C., si trovava nell'immediata periferia nord-orientale di Hasta. Nel 1987, durante lo scavo per la costruzione del palazzo della Pellicceria Gallizzi, ad una profondità di tre metri rispetto al piano stradale, furono rinvenuti i resti delle fondazioni. Si tratta di una ventina di metri del muro perimetrale, spesso 180 cm, e di due muri di spina, diretti verso l'interno dell'anfiteatro, spessi 80 cm. Le murature sono costituite da un conglomerato di ciottoli e malta intercalato orizzontalmente ogni 60 cm da un duplice strato di mattoni sesquipedali (cm 45 X 30). L'arena, di forma ellittica, doveva avere il diametro maggiore di 104 m ed il minore di 78.

Il sito, allestito nel piano interrato della Pellicceria Gallizzi, è normalmente visitabile previo appuntamento grazie alla sensibilità dei titolari della pellicceria. Attualmente però esso è inaccessibile perché sono in corso lavori di ristrutturazione del palazzo.



Oltre a quelle descritte nelle cinque tappe del percorso, vanno segnalate altre testimonianze romane rinvenute negli ultimi anni.

Si tratta:

- dei resti delle terme pubbliche, che occupavano la parte meridionale dell'odierno isolato tra Via Asinari, Via Malabayla, Via Mazzini, Corso Alfieri. Il caldarium (l'ambiente dove c'era la vasca con l'acqua calda) doveva estendersi per oltre 20 metri e la superficie complessiva dell'impianto termale si aggirava sui 3800 m²;
- di un'area artigianale con la presenza di più fornaci, individuata nell'immediato suburbio orientale di Hasta, nell'area oggi compresa tra il Teatro Alfieri e Palazzo Anfossi (tratto sud-ovest di Piazza Alfieri);
- di un tratto di collettore della fognatura, venuto alla luce nel cortile del complesso delle Caserme durante i lavori per la realizzazione del nuovo Tribunale.

Testimonianze romane note da tempo sono invece alcuni elementi architettonici di spoglio reimpiegati nella cripta di San Giovanni sottostante l'omonima chiesa (cento metri a nord della della Cattedrale): si tratta di quattro colonne (tre di granito egiziano, una di sienite) e due capitelli corinzi in marmo, oltre ad alcuni laterizi delle murature. Attualmente la cripta di San Giovanni è inaccessibile, causa lavori di restauro.

Percorso Romano

M

Tra le sue sezioni quella romana è sicuramente la più ricca di reperti. Occorre però precisare che solo una parte di essi è di provenienza locale, mentre il resto della collezione, formatasi tra fine Ottocento e inizio Novecento attraverso donazioni, proviene dal mercato antiquario.

La sezione romana del Museo comprende:

Anfore vinarie

Vasellame in ceramica comune

Coppe, urnette, ollette, bicchieri in ceramica a pareti sottili / vasi in terra sigillata

Lucerne in terracotta

Vetri

Urne cinerarie

Bronzi

La maggior parte dei reperti si colloca cronologicamente in un periodo compreso tra I secolo a.C. e II secolo d.C.

